

L'INTERVISTA

«Prendi i marchi e scappa: Beko crisi enorme»

Nel gruppo che ha acquisito Whirlpool 2.500 esuberi. Uliano (Fim-Cisl): «Così affossano l'elettrodomestico italiano»

PAOLO M. ALFIERI
Milano

Ha ancora un futuro la produzione di elettrodomestici in Italia? Il piano di Beko Europe, l'ex Whirlpool diventata di proprietà della multinazionale turca Arçelik appena lo scorso aprile, sembra rispondere con un drastico no, con costi sociali enormi. Gli esuberi appena annunciati dal gruppo sono 1.935 su 4.440 occupati, con la chiusura della fabbrica di congelatori a Siena e dello stabilimento di lavatrici di Comunanza (Ascoli Piceno), oltre che il ridimensionamento del sito di Cassinetta (Varese), la chiusura della ricerca e sviluppo di Fabriano e, più in generale, tagli in tutti i siti e gli uffici italiani.

Ferdinando Uliano, segretario generale Fim-Cisl, lei l'ha definito un atto di «distruzione industriale»...

Beko non ha realizzato nessun intervento che potesse consentire una maggiore efficienza degli stabilimenti italiani acquisiti. Di fatto, ha presentato un'operazione che non è di rilancio, ma di affossamento dell'industria dell'elettrodomestico nel nostro Paese. Questo significa distruggere una realtà importante, con un costo sociale enorme. Non può che essere che un'operazione studiata a tavolino con l'obiettivo di accaparrarsi i marchi Whirlpool per poi procedere

alla chiusura degli stabilimenti e delle produzioni. E credo che anche Whirlpool abbia forti responsabilità, perché di fatto più che una cessione delle produzioni ha avallato un'operazione di chiusura degli stabilimenti, senza occuparsi della continuità produttiva.

I lavoratori hanno qualche carta da giocare?

Come sindacato siamo determinati nel contrapporci a questa logica, tant'è che oggi (ieri per chi legge, ndr) gli stabilimenti hanno già bloccato le produzioni con scioperi in tutte le realtà. Ci sono state anche manifestazioni spontanee e stiamo ipotizzando altre iniziative. Anche il piano industriale aveva tante lacune nella sua presentazione al Mimit e pensiamo che Confindustria stessa e le istituzioni si debbano porre contro questo disegno.

Cosa potrebbe fare il governo?

Ci fa specie che l'attuazione della golden power fatta prima dell'acquisizione da parte del gruppo turco non abbia prodotto risultati concreti, perché, se i risultati sono quelli che abbiamo visto, allora si è tratto di un fallimento. Abbiamo in calendario un incontro per il 10 dicembre e ci muoveremo per attivare tutte quelle responsabilità, in primis governative, che possano mettere in sicurezza il settore industriale dell'elettrodomestico, a partire dagli stabilimen-

ti coinvolti. Ripeto: di solito quando c'è un'acquisizione c'è una presa in carico per rendere più competitive le produzioni. Non si è mai visto che un gruppo arriva, si aggiudica i marchi e poi sposta le produzioni.

Più in generale, è l'intero settore degli elettrodomestici nel nostro Paese a non reggere più?

Il settore sta vivendo una difficoltà di mercato come quella di altri comparti. Abbiamo vissuto la fase della crescita delle produzioni dopo il Covid, con la saturazione degli impianti, oggi la situazione è di difficoltà, ma non per questo si deve mettere in discussione tutto il futuro produttivo. Si può intervenire con gli ammortizzatori sociali, si fanno delle scelte, si investe per migliorare linee produttive. Il sindacato dell'elettrodomestico ha sempre discusso di competitività, ma di fronte alle chiusure degli impianti c'è la totale nostra opposizione.

Si dovrebbe intervenire a livello europeo?

Indubbiamente rispetto al settore degli elettrodomestici, come rispetto al comparto dell'auto, c'è un tema Europa. Beko ha chiuso due stabilimenti anche in Polonia e in Inghilterra poco tempo fa, sembra che il gruppo cancelli le sue produzioni in Europa a vantaggio di altri Paesi. Non si può pensare che l'Europa non agisca a livello industriale, ragionando ad esempio sui costi dell'energia e sull'individuazione di alcuni aspetti che possano contribuire a far arrivare a un recupero di competitività.



Ferdinando Uliano



Peso: 21%